

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – martedì 12 dicembre 2017

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

A rischio sospensione una pensione su 5 (M. Veneto, 2 articoli)

L'ultima maratona vale 4 miliardi (Gazzettino)

Friuli Venezia Giulia alle urne il 6 maggio (Piccolo, 2 articoli)

Uti, l'eterna sfida sindaci-Panontin (M. Veneto)

Appalti pubblici, l'Anci e i costruttori incalzano la Regione (Gazzettino)

Il Fvg vara incentivi per il lavoro stabile (M. Veneto)

Vaccini obbligatori in aumento tra i bimbi (M. Veneto)

Medici in sciopero, blocco negli ospedali (Piccolo, 2 articoli)

Ater, salgono del 10% le richieste soddisfatte (Piccolo)

CRONACHE LOCALI (pag. 11)

Si stacca un pezzo del tornio, operaio colpito alla testa (M. Veneto Udine)

Sciopero, disagi in ospedale (M. Veneto Udine)

Refel passa in mani tedesche, previste assunzioni (Gazzettino Pordenone)

Municipio, il piano del personale vale mezzo milione (M. Veneto Pordenone)

San Vito: ex dipendenti fanno causa al Comune: duplice vittoria (M. Veneto Pordenone)

Un patto tra Cisl e Comune sull'alternanza con il lavoro (M. Veneto Pordenone)

Sciopero dei medici, a rischio esami e visite programmate (Gazzettino Pordenone)

Dipendenti in ritardo al lavoro, dito puntato contro Rfi (Gazzettino Pordenone)

Flop ferrovia. Treni vuoti e stazione semideserta (Gazzettino Pordenone)

«La mia vita controcorrente» (M. Veneto Pordenone)

Migranti, da domani sotto il tendone. A giugno stop all'hub di San Rocco (Piccolo Go-Monf.)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE

A rischio sospensione una pensione su 5 (M. Veneto)

di Elena Del Giudice - Sei titolare di una pensione sociale, oppure di una pensione integrata al minimo o di una qualsiasi prestazione, erogata dall'Inps, legata al reddito? Ogni anno devi comunicare all'istituto i redditi, i tuoi e quelli dei familiari. Se non lo fai, l'Inps può sospendere l'erogazione della prestazione. L'Inps, nel recente incontro con le organizzazioni sindacali, ha fatto sapere di aver completato la verifica relativamente ai redditi del 2015, circa 6 milioni di posizioni, e sono ben 1 milione 168 mila le posizioni che non hanno prodotto, entro i termini, la comunicazione relativa ai redditi. Praticamente circa uno su 5 dei soggetti interessati, non ha informato l'istituto dell'esistenza, o meno, di altri redditi propri o dei propri familiari, che possono influire sull'importo della prestazione concessa. Non bastasse, in riferimento ai controlli sui redditi del 2014, e quindi i modelli Red consegnati l'anno successivo, nei prossimi giorni circa 120 mila pensionati riceveranno una lettera con cui l'Inps annuncia la sospensione della prestazione e informa sull'importo che è stato versato nel frattempo, e che andrà restituito. I più "distratti", sempre dati controlli già effettuati, sono i titolari di prestazioni assistenziali, ben 843 mila quelli che non hanno presentato entro la scadenza il modello Red. Seguono i titolari di assegno al nucleo familiare e di assegno familiare, circa 199 mila; infine 126 mila sono i titolari di pensioni estere. Come accennato, ci sono alcune categorie di pensionati che "devono" rispettare l'adempimento, e sono i titolari di prestazioni collegate al reddito che hanno l'obbligo di dichiarare all'Inps i propri redditi e, qualora previsto dalla normativa, anche del coniuge e dei componenti del nucleo rilevanti per la prestazione. E lo devono fare anche nel caso in cui questi redditi aggiuntivi non ci siano. L'Inps non invia comunicazioni cartacee ai pensionati residenti in Italia per richiedere le dichiarazioni reddituali al fine di verificare il diritto alle prestazioni percepite collegate al reddito, è una comunicazione che va fatta a prescindere, anche per dichiarare che il titolare di pensione e i suoi familiari, non hanno percepito redditi aggiuntivi rispetto a quelli da pensione. E va fatta ogni anno in relazione alla situazione reddituale riferita all'anno precedente. Ad assistere i pensionati, e in generale i cittadini, nella comunicazione con l'Inps, ci sono i patronati e i Caf delle diverse organizzazioni sindacali. In alternativa, per chi ha familiarità con internet e informatica, c'è il sito dell'Inps dove, una volta dotati di Pin o credenziali diverse di accesso, è possibile effettuare la prevista comunicazione. «Ovviamente - spiega Emanuele Iodice, segreteria regionale della Cgil che si occupa proprio del Caf - l'Inps parte dal presupposto che sia patrimonio di tutti i cittadini la conoscenza informatica. Così non è, soprattutto se pensiamo a pensionati che hanno una certa età, e quindi sono proprio i Caf a sopperire alla carenza di comunicazione dell'Inps verso i propri assistiti. Rispetto a qualche anno fa, l'istituto - prosegue Iodice - invia un numero molto basso di comunicazioni ai pensionati, e questo in una tendenza più generale dove il singolo cittadino ha sempre più il dovere di verificare la propria posizione, di valutare se avvalersi o meno di un diritto, e se nel tempo permangono o meno i requisiti per continuare a beneficiare di quel diritto». Se l'Inps non segnala la necessità di effettuare queste verifiche, chi è che lo fa? «Solo noi, come Caf Cgil, contattiamo personalmente circa 10 mila pensionati di questa regione proprio per verificarne la posizione ed evitare che debbano patire una penalizzazione, come l'interruzione dell'erogazione di una prestazione o, peggio, la restituzione di somme aggiuntive che l'istituto chiede indietro». E come fa il Caf Cgil probabilmente faranno anche gli altri, impegnati - rispetto ai cittadini che si rivolgono a questi servizi per l'assistenza - a fornire le informazioni necessarie e a ricordare gli adempimenti. Un imponente lavoro che viene svolto «praticamente a costo zero - aggiunge Iodice -, visto che in questi anni sono stati tagliati piccoli riconoscimenti economici che venivano assegnati ai Caf per il lavoro di sostegno fondamentale ai cittadini. I Caf - sottolinea il sindacalista - hanno patito tagli pesantissimi su tutta una serie di servizi, dall'Isee ai Red ai modelli 730, e nonostante continuano a svolgere un lavoro prezioso di assistenza e tutela, soprattutto delle persone più fragili». Tra gli altri adempimenti periodici richiesti dall'Istituto, c'è anche quello relativo ai ricoveri ospedalieri o in strutture diverse, ma a titolo gratuito, delle persone che sono titolari, oltre che di pensione, anche delle indennità di accompagnamento. Anche in questo caso una volta l'anno, entro febbraio, va compilato un altro

questionario dove si chiede, in riferimento al biennio precedente, se e per quanto tempo la persona sia stata ricoverata. In relazione al periodo di ricovero, l'Inps potrà - se il caso - rimodulare l'accompagnatoria.

Sale a 643,86 euro l'assegno minimo. Da gennaio lievi aumenti per gli altri

La Corte costituzionale ha rigettato una quindicina di ricorsi, proposti da altrettanti soggetti interessati (oltre che da alcune associazioni di consumatori a cui, però non è stato concesso costituirsi) nei confronti dell'Inps, che avevano chiesto l'accertamento del diritto alla rivalutazione automatica del proprio trattamento pensionistico. E' un altro pronunciamento che segue quello di novembre, con cui la massima Corte ha respinto tutte le censure al decreto legislativo 65/2015. Le scelte del legislatore nella materia pensionistica devono ruotare attorno al principio di ragionevolezza e nel caso in cui l'obiettivo prefisso è il risparmio di spesa, questo deve essere accuratamente motivato, cioè sostenuto da valutazioni della situazione finanziaria basate su dati oggettivi. Il blocco della perequazione per due soli anni e il conseguente "trascinamento" dello stesso agli anni successivi non costituiscono un sacrificio sproporzionato rispetto alle esigenze, di interesse generale, ha sancito la Corte. (*segue*)

L'ultima maratona vale 4 miliardi (Gazzettino)

Ultima maratona finanziaria - per questa legislatura del Consiglio regionale che da oggi a venerdì sarà impegnato con la manovra di bilancio da oltre quattro miliardi di euro. Il documento contabile all'attenzione dell'Aula va considerato come il completamento della proposta politica svolta nel quinquennio che si è contraddistinta per le riforme della sanità e degli enti locali. Se l'ammontare di risorse non risulta inferiore al livello dello scorso anno «ciò è dovuto spiega il relatore di maggioranza Pietro Paviotti (Citt) assieme a Renzo Liva (Pd) e Alessio Gratton (Sel) alla prosecuzione della politica di riduzione dell'indebitamento regionale» che era stato ridotto del 22% durante la legislatura Tondo «e non dimezzato come sostiene il centrodestra» ma «è solo con questa legislatura che viene ridotto ora a circa 450 milioni, pari al 75% dell'importo ereditato ad inizio legislatura che ammontava a 1 miliardo e 796 milioni». Sul fronte degli enti locali, nell'ambito dello stanziamento complessivo per il 2018 di 455 milioni, viene ulteriormente incrementato il fondo di perequazione (125 milioni). Viene finanziata, inoltre, l'Intesa per lo sviluppo 2018-2020 che si concretizza attraverso i patti territoriali con i quali la Regione sostiene le opere ritenute prioritarie dalle Uti: la cifra disponibile per il triennio ammonta a 140 milioni. La spesa sociosanitaria, prevista per il 2018 in 2 miliardi e 600 milioni, occupa il 65% della manovra: la spesa corrente per il servizio sanitario regionale prevede un leggero aumento (+5 milioni). Aumentate di 6,6 milioni anche le risorse per l'abbattimento delle rette delle case di riposo e 500 mila euro vengono stanziati per l'uso di prodotti biologici nelle mense pubbliche «a fronte della volontà di sostenere uno stile di vita sano». Alle reti d'impresa vanno 400mila euro che si sommano ai 2 milioni del 2017 per complessivi 2,4 milioni, vengono alimentati i canali contributivi per l'imprenditoria femminile con un milione in più e 400mila euro per l'imprenditoria giovanile. Lo sviluppo turistico riceve 36,5 milioni di cui 16 a favore di Promoturismo Fvg. Il tessuto delle Pmi del commercio e della cooperazione è sostenuto con 5,2 milioni, la cooperazione sociale con 2,6 milioni e i consorzi di sviluppo economico locale con 7,6 milioni e poi 3 milioni per i lavori di pubblica utilità e altrettanti per i cantieri lavoro. Il 2018 sarà l'anno dell'entrata a regime della riforma museale, viene stanziato un milione per l'apertura di un nuovo bando per la realizzazione di piccoli interventi di restauro dei beni culturali. A favore di infrastrutture e lavori pubblici sono stanziati 166 milioni: al fine di far emergere la situazione delle caserme dismesse di proprietà dei Comuni sono previsti 500 mila euro destinati ad attività di ricognizione e valutazione. In tema di mobilità sostenibile, vengono stanziati per il prossimo biennio 400mila euro per progettare la Ciclovia Trieste-Lignano Sabbiadoro quale parte della ciclovia di collegamento con Venezia. Il trasporto pubblico locale assorbe risorse per 194 milioni di euro. Previste poste puntuali per circa 1,5 milioni. (Elisabetta Batic)

Friuli Venezia Giulia alle urne il 6 maggio (Piccolo)

di Marco Ballico - C'è una data per le elezioni regionali 2018. Dipende (anche) dalle decisioni di Sergio Mattarella per quel che riguarda le politiche. Ma l'intenzione, se il presidente della Repubblica, come pare probabile, indicherà il voto nazionale il 4 o il 18 marzo, è di chiamare alle urne gli elettori del Friuli Venezia Giulia domenica 6 maggio, l'ultima data utile secondo lo Statuto regionale, oltre che il quarantaduesimo anniversario del terremoto in Friuli. L'indicazione non è ancora ufficiale. Se ne è parlato ieri nella riunione dei capigruppo e poi, sempre nei corridoi, in Ufficio di presidenza. L'opposizione ha chiesto informazioni, la maggioranza ha fatto trapelare l'ipotesi: il 6 maggio sarebbe segnato in rosso nell'agenda di Debora Serracchiani. A meno di sorprendenti svolte verso un election day che il centrosinistra non considera opportuno vista l'aria che tira a livello nazionale, la prima domenica di maggio pare la più adatta per il rinnovo del Consiglio regionale. La questione è innanzitutto normativa. La data delle elezioni è prevista dallo Statuto all'interno di una finestra lunga sei settimane. All'articolo 14 della Carta Fvg si precisa che il Consiglio regionale è eletto per cinque anni, che il quinquennio decorre dalla data delle elezioni e che la successiva tornata, indetta dal presidente della Regione, potrà avere luogo a decorrere dalla quarta domenica precedente e non oltre la seconda domenica successiva al compimento del quinquennio. Si tratta dunque di ritornare al 2013, e di ripescare l'appuntamento che regalò a Serracchiani la presidenza della Regione d'un soffio su Renzo Tondo. Allora si votava ancora in due giorni e la scelta cadde sul 21 e 22 aprile. Retrocedendo di quattro domeniche, secondo dettato statutario, si arriva al 25 marzo, l'apertura di una finestra chiusa proprio domenica 6 maggio. Dopo di che ci sono le motivazioni politiche. A Roma le soluzioni praticabili sembrano due. Nel caso di scioglimento delle Camere tra Natale e Capodanno le elezioni per il Parlamento si terranno il 4 marzo. L'alternativa, con uno scioglimento dopo il 6 gennaio, è il 18 marzo. Con un voto così anticipato, l'opzione election day tramonterebbe definitivamente. Non risulta infatti che Serracchiani intenda cedere alla richiesta del centrodestra di un turno unico politiche-regionali, e dunque dimettersi prima della scadenza del mandato come fece Riccardo Illy nel 2008 con la motivazione del risparmio per le casse pubbliche. Anzi, stando alle mezze parole di ieri in Consiglio, il centrosinistra starebbe appunto valutando l'idea di votare per la Regione il più lontano possibile dalla politiche. Addirittura nell'ultima data utile. Lo conferma, tra l'altro, la decisione di fissare gli ultimi giorni di lavoro in aula il 17, 18 e 19 aprile. Tenendo poi conto che domenica 29 aprile è inserita all'interno del lungo ponte del 1 maggio, ecco che il 6 maggio pare l'incastro perfetto. Se così sarà, il decreto di indizione delle elezioni dovrà essere pubblicato non oltre il quarantacinquesimo giorno antecedente la data stabilita per la votazione, e dunque prima del 22 marzo e le liste andranno presentate tra il 31 marzo e il primo aprile, mentre il nuovo Consiglio si riunirà entro venti giorni dalla proclamazione degli eletti. Il 6 maggio, a quel punto, sarebbe pure la domenica del voto amministrativo (12 i Comuni interessati, Udine il più importante), da individuare all'interno della finestra 15 aprile-15 giugno disciplinata dalla legge 19 del 2013. L'Ufficio di presidenza del Consiglio ha intanto approvato l'ultimo bilancio interno di previsione della legislatura. I fondi chiesti alla giunta ammontano a 19 milioni, un terzo dei quali per il funzionamento dell'aula. Al solito molto consistente (l'anno scorso si sfiorarono i 7 milioni) la quota per i vitalizi, con un ritocco all'insù (attorno al 3%, fa sapere il presidente Franco Iacop) giacché il primo luglio 2018 termineranno sia la riduzione prevista dalla Lr 2/2015, sia il blocco della rivalutazione annuale inserita nella 3/2014. Tra le voci del bilancio compaiono tra l'altro "informatizzazione" (836mila euro), "vigilanza" (453mila euro), "pulizie sedi" (365mila), "cancelleria e manutenzione impianti tecnologici" (135.500), "noleggio fotocopiatrici" (132mila). Previsti quasi 347mila euro di contributi ai gruppi e 226mila euro per le spese di rappresentanza.

D'Alema attacca i «flop» di Debora

di Giulio Garau - Discontinuità, innovazione, politica del lavoro e dei diritti. «Se c'è disponibilità su questi temi siamo pronti a discutere col Pd senza pregiudizi, anche in Friuli Venezia Giulia». Nessun nome o indicazioni di candidati per politiche o regionali, Massimo D'Alema se ne è guardato bene «Non dipende da me, io abito a Roma» ha chiosato con una battuta. Ma certamente nomi lontani da candidati come l'assessore regionale alle Attività produttive, Sergio Bolzonello o

della cerchia renziana della governatrice Debora Serracchiani. Su di lei e il suo governo la bocciatura è completa. «Il giudizio non lo dò io - ha sottolineato D'Alema con amara ironia - lo hanno dato le amministrazioni di Monfalcone, Trieste e Pordenone. È un lungo elenco di bocciature, un giudizio preoccupante che dovrebbe far riflettere». Come preoccupante è la situazione del Paese. «Per questo ci siamo rimessi a lavorare» ha aggiunto con un'altra battuta entrando ieri sera al Kinemax di Monfalcone per presentare la nuova proposta politica di Liberi e Uguali, il movimento della sinistra che porta l'immagine del presidente del Senato, Pietro Grasso. Ad ascoltarlo un centinaio di persone nell'incontro con Gianfranco Valenta della Fim-Cisl, già elemento fondante del sindacato dei cantierini monfalconesi e Villiam Pezzetta segretario regionale della Cgil. Due ore di riflessione su nodi come lavoro, diritti, dignità e legalità sui quali D'Alema ha parlato a lungo, cogliendo gli allarmi lanciati poco prima da Valenta e Pezzetta che hanno parlato di lavoro precario, dei danni del Jobs Act e del proliferare degli appalti con i rischi della legalità legati allo sfruttamento degli extracomunitari (soprattutto in ambito Fincantieri). «Ripartiamo dal lavoro per dare una nuova prospettiva al Paese, che è un nodo fondante della Costituzione. L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro, non sull'impresa», ha esordito l'esponente del movimento di sinistra che non ha risparmiato strali e battute contro il «personaggio venuto da Rignano», Matteo Renzi «che è arrivato a dire che ha fatto di più Marchionne in questi anni per lo sviluppo e il lavoro che i sindacati, e non si è fatto un problema ad andare a braccetto con un imprenditore che per non pagare le tasse in Italia si è fatto cittadino del Lussemburgo». Le priorità di D'Alema e Grasso sono ben altre: «Bisogna cambiare marcia per il Paese, serve una rivoluzione sociale» anche in vista della tanto annunciata industria 4.0 che bisognerà guidare per evitare masse di emarginati. Ripresa degli investimenti pubblici e privati, incentivi alle imprese che reinvestono, sulle sanità e la scuola. Questi i punti sui quali lavorare e stop a neoliberalismo e globalizzazione senza regole. Temi ben lontani dal taglio delle tasse su cui dibatte il «trio Berlusconi, Renzi Di Maio» ha insistito D'Alema dando la stoccata finale a Renzi sulla ripresa. «Diciamo la verità c'è una discreta ripresa internazionale, al 3%, ed è discreta anche in Europa. L'Italia è l'ultimo vagone. Tutti i paesi che non hanno fatto le riforme di Renzi crescono di più, il 2,5%, noi l'1,7. Viene spontaneo pensare a un'equazione: $2,5 + \text{riforme di Renzi} = 1,7$. Una classe dirigente seria dovrebbe vedere che cresciamo meno e chiedersi il perché».

Uti, l'eterna sfida sindaci-Panontin (M. Veneto)

di Mattia Pertoldi - La "guerra" è più accesa che mai e sarà destinata a trascinarsi in campagna elettorale fino al momento del voto. Da una parte i sindaci "ribelli" - guidati dal triumvirato Piero Mauro Zanin, Renato Carlantoni e Pierluigi Molinaro - che attaccano nuovamente Paolo Panontin con una serie di slide in cui si contestano costi ed efficienza delle Unioni. Dall'altra l'assessore che ribatte, punto su punto, e passa al contrattacco. E allora vediamo, uno dopo l'altro, i passaggi "incriminati". Le modifiche alla legge Il primo atto d'accusa punta al numero di volte in cui l'ormai famosa legge 26/2014 è stata cambiata dalla Regione. «27 volte, una al mese», secondo i sindaci "ribelli". «No, sono più modifiche - replica Panontin -, molte delle quali dettate dalla necessità di coordinare la riforma con la procedura di superamento delle Province, contenute in otto leggi regionali». Il monitoraggio delle Uti Altro passaggio "sotto ingrandimento" secondo gli amministratori riguarda l'abrogazione di tre commi della legge, quelli relativi alla verifica dei risparmi di spesa previsti «semplicemente perché non ce ne sono». La risposta? «Non è vero - commenta l'assessore -. Il monitoraggio è stato inserito nell'articolo 31 della legge 18/2015 sulle condizioni strutturali degli enti locali e, tra l'altro, va letto in combinato con quello che definisce le condizioni strutturali dei bilanci dove è previsto il monitoraggio con la previsione di un sistema incentivante o sanzionatorio». Formazione per i dipendenti Entrando nel merito dei costi, la prima accusa dei sindaci ribelli riguarda il denaro - complessivamente 5 milioni dal 2015 al 2019 - stanziato per la formazione garantita al personale per le Uti. «Prima di tutto la formazione - spiega Panontin - riguarda anche rilevanti aspetti di riforma nazionale, come l'armonizzazione dei bilanci, ma questa cifra comprende pure gli stanziamenti garantiti all'Anci per i centri di competenza, i servizi a favore degli enti locali e quelli per colmare i deficit organizzativi presenti nelle amministrazioni fino a 7 mila 500 abitanti, quindi compresi i Comuni rimasti fuori dalle Unioni». I direttori generali Paragonando il costo dei quattro vecchi segretari provinciali - 120 mila euro annui l'uno -, secondo i primi cittadini, ai 18 direttori generali delle Uti (spesa 2 milioni 160 mila) si arriva a un esborso maggiore per la Regione di 1 milione 680 mila euro all'anno. «Non si può realizzare un paragone simile - commenta l'assessore - perché le Uti non svolgono soltanto funzioni di area vasta, ma servono anche a gestire meglio i servizi comunali. È un investimento e comunque, al momento, soltanto un numero molto limitato di Unioni si è dotata di un direttore generale». Funzionamento della Regione L'accusa, in questo caso, è di aver prodotto un aumento della spesa per il funzionamento della Regione di 9,7 milioni di euro all'anno nel processo di dismissione delle Province facendo salire il costo complessivo della "macchina" a 318,2 milioni. «Prima di tutto il dato è di 322 milioni - continua Panontin -, ma è comunque disomogeneo. In questa quota, infatti, sono compresi anche i contributi agli enti strumentali della Regione, come Arpa o Promo Turismo Fvg, le spese per il Consiglio e quelle di investimento per il sistema informativo integrato del Fvg». Dipendenti regionali Il vero vulnus, però, secondo i sindaci, è dato dal trasferimento «di circa mille dipendenti, a regime, dalle Province alla Regione» che hanno prodotto «una maggiore spesa annua di 8 milioni di euro» con i costi per il personale passati «da 170 milioni a 178». Vero? Non per l'assessore. «Intanto il personale provinciale - ha detto - trasferito in Regione a fine 2016 era pari a 787 unità e non a mille. I dati, poi, ci dicono che la riduzione di spesa per le Province è stata di 28,4 milioni di euro, mentre l'aumento dei costi per la Regione di 8,2 milioni con un delta, positivo, di più di 20 milioni». Costi per le fusioni Nel mirino dei sindaci, inoltre, sono finite anche le spese sostenute per le fusioni che ammontano negli ultimi 2 anni a 1,1 milioni di euro. «Il budget a disposizione - spiega Panontin - fa parte dell'insieme messo a favore delle Autonomie Locali. E ricordo che questi percorsi, come insegnano Campolongo e Tapogliano, Rivignano e Teor e Valvasone e Arzene, sono avvenuti e sono stati sostenuti in tre diverse legislature con altrettante maggioranze». I Piani di sviluppo L'Ultimo atto d'accusa, infine, riguarda «le diverse problematiche nel finanziare i Piani di sviluppo delle Uti». Secca, in questo caso, la replica di Panontin. «Direi che i numeri parlano da soli - ha concluso l'assessore -. Il quadro complessivo delle risorse per il triennio 2018-2020 è pari a 145 milioni 792 mila 966 euro. Per cui di quali difficoltà stiamo parlando?».

Appalti pubblici, l'Anci e i costruttori incalzano la Regione (Gazzettino)

Anci Fvg e Ance Fvg incalzano la Regione sull'organizzazione degli appalti per nuove opere pubbliche nei Comuni, sollecitando nuove assunzioni, la costituzione di una task force di tecnici e piattaforme digitali interoperanti. L'associazione dei Comuni e costruttori edili premono sull'acceleratore per stringere i tempi. In caso contrario, secondo loro, c'è il rischio di un'ulteriore perdita di competitività del Friuli Venezia Giulia proprio nel momento in cui gli investimenti dei comuni gioverebbero non poco alla ripresa dell'economia regionale dando ossigeno al comparto dell'edilizia. Per il presidente di Ancì Fvg Mario Pezzetta «bisogna fare in fretta: i comuni della regione, sulla base di rinnovate idee di sviluppo e di pianificazione strategica, stanno elaborando adeguati piani di infrastrutture per riaprire al più presto i cantieri delle opere pubbliche. Di conseguenza vanno messe in rete le stazioni appaltanti dei comuni attraverso nuove assunzioni di personale, la dotazione di nuove piattaforme tecnologiche digitali interoperanti e la costituzione di una task force di tecnici che intervenga nei comuni in difficoltà con i procedimenti di gara. Con l'obiettivo di costituire in tutti i comuni stazioni appaltanti che diano risposte efficaci ai programmi delle opere pubbliche. Questo sarà possibile se si consoliderà la collaborazione in atto con la direzione regionale delle infrastrutture».

«È necessario agire subito sulla programmazione a lungo termine delle opere, sulla costruzione delle infrastrutture, sulla localizzazione delle imprese e sulla sostenibilità ambientale del sistema ha dichiarato il presidente di Ance Andrea Comar -. Prima di tutto bisogna rendere omogenee le procedure di gara su tutto il territorio regionale lavorando su una programmazione a lungo termine. Come Ance siamo disponibili a mettere a disposizione risorse e know-how per costruire un percorso comune con Regione e territori». Marco Padrini, Direzione centrale infrastrutture e territorio, ha illustrato lo stato dell'arte della piattaforma delle stazioni appaltanti che consente un'operatività immediata creando standard facilmente replicabili anche per i piccoli comuni: per ora conta 14 comuni iscritti ma la regione sta organizzando incontri e riunioni sul territorio per illustrarne il funzionamento e istituire nuove convenzioni. «È fondamentale che ci sia interoperabilità tra la piattaforma utilizzata dalle stazioni appaltanti e il gestionale Ascot di Insiel utilizzato dai Comuni: come Ancì lo chiediamo a gran voce da tempo sottolinea Pezzetta -. Sarebbe un nuovo e rivoluzionario strumento di analisi dei territori grazie all'unione dei dati utilizzati in forma aggregata». E su questo percorso Ance Fvg rinnova alla Regione l'invito a proseguire con determinazione nella definizione della realizzazione della rete di Stazioni appaltanti idonee e adeguate alla realizzazione dei lavori pubblici di interesse locale o regionale. «Un processo ormai improcrastinabile», ha precisato Comar. Il prossimo passo della Regione è istituire un tavolo tecnico con Insiel, Regione e Ancì proprio per garantire funzionamento e interoperabilità delle stazioni appaltanti.

Il Fvg vara incentivi per il lavoro stabile (M. Veneto)

«In Friuli Venezia Giulia l'occupazione continua a crescere, in particolare per quanto riguarda le donne. I dati sono molto positivi perché gli occupati sono quasi 510 mila e sono diminuiti i disoccupati e i soggetti che pur potendo cercare un lavoro rimangono inattivi. Si tratta di segnali importanti di una ripresa robusta, trainata in particolare dal settore dei servizi». Lo ha evidenziato l'assessore regionale al Lavoro, Loredana Panariti, commentando i dati Istat relativi al terzo trimestre del 2017, dai quali è emerso che in regione gli occupati sono 509.978 (+2,2% rispetto allo stesso periodo del 2016) di cui 226.516 (+5,2%) donne e 283.462 uomini (-0,1%), mentre i disoccupati sono 35.926 (-6,4%), di cui 19.566 donne (-11,2%) e 16.360 uomini (-1,8%). Inoltre gli inattivi sono 218.587, ovvero il 4 per cento in meno rispetto al 2016. Per Panariti occorre ora «ragionare sui contratti a tempo determinato, che sono in aumento, per supportare il lavoro di qualità e il consolidamento delle posizioni lavorative». Con queste finalità l'assessore ha anticipato che nella legge di stabilità «la Giunta inserirà una serie di strumenti importanti a favore dell'occupazione e dell'autoimprenditorialità. In primo luogo verrà varata una posta di 500 mila euro finalizzata a favorire la permanenza e il rientro nel mercato del lavoro delle giovani madri. In via sperimentale, sarà concesso, per ciascuna assunzione, un contributo di 10 mila euro a favore delle aziende che stipuleranno contratti a tempo indeterminato con madri con bambini sotto i 5 anni, contributo che può raggiungere i 13 mila euro per le imprese dotate di asili nido aziendali o banca delle ore. In questo modo - ha spiegato Panariti - favoriamo il rientro nel mondo del lavoro delle molte donne che ancora oggi perdono la propria occupazione in seguito alla gravidanza. Inoltre, per chi desidera avviare una propria attività la Regione mette a disposizione 5 milioni di euro a sostegno di progetti auto-imprenditorialità». Analizzando l'andamento delle comunicazioni obbligatorie sui rapporti di lavoro (Cob), che riguardano quindi solamente i lavoratori dipendenti, i dati presentati dalla Regione evidenziano che nei primi 9 mesi del 2017 in Fvg le assunzioni (179.921) sono state più delle cessazioni (159.618) con un saldo positivo di 20.303 unità, +49,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Gli occupati dipendenti sono 400.975 (+0,9%), mentre quelli indipendenti finalmente crescono passando da 100.318 a 104.694 (+4,4%). Valutando la tipologia dei contratti stipulati emerge che 82.362 di essi sono a tempo determinato (+22,3%), 14.277 a tempo indeterminato (-0,8%), 5.576 sono di apprendistato (+45,9 per cento), mentre in 46.086 casi si tratta di lavoro somministrato (+31,4%), in 10.377 di lavoro intermittente (+252 per cento). Infine, i tirocini sono 4.716 (+16,7%) e quelli di lavoro domestico 7.859 (+39,5).©

Vaccini obbligatori in aumento tra i bimbi (M. Veneto)

di Davide Vicedomini - Il 95% dei nuovi nati del 2016 e 2017 in Friuli Venezia Giulia si sono sottoposti alle profilassi, previste dalla legge. E quindi è stata raggiunta - almeno per quanto riguarda quella fascia d'età - la soglia dell'immunità di gregge, che in medicina viene riconosciuta come una forma di protezione indiretta che si verifica quando la vaccinazione di una parte significativa della popolazione finisce con il fornire una tutela anche agli individui che non hanno sviluppato direttamente l'immunità. È il primo vero effetto del decreto del ministro Beatrice Lorenzin, emanato in estate che prevede l'obbligatorietà della copertura immunitaria da dieci malattie. A questo proposito, un emendamento al decreto fiscale collegato alla manovra finanziaria, prevede che dal prossimo anno scolastico i genitori non si facciano più carico delle autocertificazioni per attestare lo stato vaccinale dei figli. La Regione sta esaminando l'emendamento e lavora a una nuova circolare per fare chiarezza con le scuole alle prese con le pre iscrizioni. Al vaglio anche l'adozione di una "linea morbida" con i free-vax. L'inversione di tendenza «C'è un'inversione di tendenza nei nuovi nati. Notiamo una maggiore adesione alle vaccinazioni. Il decreto ha aiutato a recuperare qualche importante punto di percentuale, soprattutto per quanto riguarda la copertura dal morbillo», afferma Tolinda Gallo, responsabile del dipartimento prevenzione malattie infettive dell'Azienda sanitaria universitaria integrata di Udine. Per comprendere il cambio di rotta bisogna fare un passo indietro. Negli ultimi dieci anni, stando al report 2016 della Regione, la percentuale della copertura vaccinale era diminuita del 9% passando dal 92 all'83%. Una ricerca dell'Università di Padova in collaborazione con l'Istituto di Igiene ed Epidemiologia Clinica dell'Azienda sanitaria universitaria integrata di Udine aveva inoltre fatto emergere che, su 145.571 bimbi nati dal 1995 al 2010, 2.682 erano risultati privi di qualsiasi vaccinazione (l'1,84%), mentre 15.342 non hanno ricevuto una copertura dal morbillo (il 10,54%). Ebbene a seguito dello scandalo delle finte vaccinazioni di Codroipo e, in secondo luogo, dell'obbligatorietà delle dieci profilassi imposta dal Consiglio dei ministri, che ha portato migliaia di famiglie friulane ad autocertificare la vaccinazione dei loro figli entro il 10 settembre per le scuole materne e gli asili nido, pena l'esclusione dagli istituti scolastici, si assiste a un aumento per l'esavalente che dal 90% si sta portando verso il 93% e per il vaccino dell'anti morbillo che dall'83% si attesta vicino all'87%. La linea morbida In virtù di questa inversione di tendenza la Regione ipotizza di adottare una linea morbida per i free-vax, «almeno per quanto riguarda quest'anno scolastico», annuncia il direttore regionale dell'area prevenzione e promozione della salute Paolo Pischiutti. Dal 10 marzo, secondo il decreto Lorenzin, sono previsti i primi controlli, ma la Regione, giocando d'anticipo, ha già avviato una campagna di richiami nei confronti delle famiglie ritardatarie - circa mille -, a rischio sanzione (da 100 a 500 euro) che hanno spedito raccomandate dubbie, senza lasciar intendere di voler mettersi seriamente in regola con le profilassi. Al secondo richiamo senza risposta si procederà alle contestazioni, ma la Regione vuole evitare le esclusioni dall'asilo e della scuola materna «perché i bambini vengono prima di tutto - sottolinea Pischiutti -. Non cerchiamo alcuna caccia alle streghe e non vogliamo creare traumi ai piccoli studenti». Stop all'autocertificazione Nel frattempo dal prossimo anno scolastico, grazie a un emendamento al decreto fiscale collegato alla manovra, gli istituti comprensivi e le scuole paritarie forniranno alle Aas gli elenchi degli alunni iscritti e, successivamente, le Aziende sanitarie comunicheranno alle scuole i nominativi degli eventuali alunni inadempienti. Sarà quindi l'anagrafe vaccinale a ridurre i tempi e disagi per le famiglie e a comunicare direttamente con le scuole. Finora la legge prevedeva che fossero i genitori a procurarsi i certificati vaccinali e a consegnare poi la documentazione, o l'autocertificazione, alla scuola. La Regione nelle prossime settimane invierà una nuova circolare alle scuole per fare chiarezza su questo emendamento, prima dell'inizio della campagna di prescrizioni.

Medici in sciopero, blocco negli ospedali (Piccolo)

di Benedetta Moro - A rischio il 90% delle operazioni chirurgiche e il 70% delle visite mediche. In altre parole, sanità pubblica in buona parte ferma per 24 ore. Sono queste le previsioni delle sigle sindacali e delle diverse categorie che rappresentano medici, veterinari e dirigenti del Sistema sanitario nazionale degli ospedali del Friuli Venezia Giulia: la stima è quella di un'adesione massiccia allo sciopero nazionale che oggi coinvolgerà i professionisti di tutta Italia, in tutto 134mila. A livello nazionale saranno 40mila gli interventi che potrebbero saltare secondo l'Anaa-Assomed, il principale sindacato dei medici dirigenti, migliaia le visite e il blocco di tutta l'attività veterinaria connessa al controllo degli alimenti. Due in particolare i nodi sui quali, a distanza di un paio d'anni, il comparto torna a protestare: il definanziamento del sistema sanitario e il rinnovo del contratto in sospeso ormai da otto anni. I disagi - sempre secondo quanti si apprestano a incrociare le braccia - saranno irrimediabilmente molti. La partecipazione dei camici bianchi allo sciopero si dovrebbe attestare circa sull'80% in Fvg, che conta suppergiù 2200 medici ospedalieri. Saranno garantiti comunque i contingenti minimi per fare fronte alle urgenze. Sono state organizzate manifestazioni in tutte le principali città, in particolare alle 11 a Roma davanti al Ministero dell'Economia. La protesta registra la solidarietà del ministro della Salute Beatrice Lorenzin. «Sono assolutamente al fianco dei medici italiani», ha affermato sottolineando che «ci sono due problemi: uno è quello dello sblocco del turnover, che credo abbiamo seriamente contribuito a risolvere con il via a migliaia di assunzioni nuove; poi c'è tutto il tema del rinnovo del contratto, che gestisce il ministero della Salute, ma io spero di dare una mano». Al centro della protesta c'è infatti la legge di bilancio, da cui ci si aspettava una attenzione maggiore per il settore, a partire proprio dai fondi per finanziare i rinnovi dei contratti. Secondo Anaa-Assomed «mancano almeno 600 milioni al comparto». Altra denuncia è quella relativa alla diminuzione del personale, con una riduzione dei medici pari a 9mila unità dal 2010, oltre al resto del personale (50mila). Tutti temi molto sentiti, conferma Laura Stabile, segretario Anaa Assomed Fvg. Un migliaio sono le visite che normalmente vengono eseguite in Fvg al giorno. «Sicuramente il 70% domani (oggi, ndr) sarà sospeso», dice Luciano Bressan, segretario regionale Uil Fpl. «Spero in un'adesione alta dei sanitari e della medicina, prevedo un buon 60%-70% di tutta la regione Fvg», commenta Sergio Parco, segretario regionale della Cisl Medici. Particolarmente sensibili al problema gli anestesisti rianimatori, che ricordano come in Italia ci sia carenza di circa 4mila anestesisti. «La contestazione è molto sentita tra noi, l'80%-90% protesta - conferma Alberto Peratoner, segretario regionale Aaroi, che conta 260 iscritti -. A Trieste si fanno circa 70 operazioni al giorno, potrebbero saltarne l'80-90%». Conferme arrivano poi dai diversi rappresentanti provinciali della categoria del Fvg, Leone Sossi Francesco, con Palmanova in primis, Marco Rojatti, Andrea Roncarati e Nicola Fasano. Al Burlo Garofolo di Trieste tanti interventi sono stati anticipati a ieri, fa sapere Pierpaolo Brovedani, rappresentante provinciale Fp Cgil Medici e dirigenti sanitari. La referente del sindacato Svm Patrizia Esposito annuncia poi che contribuiranno alla mobilitazione anche i veterinari pubblici - un centinaio scarso in Fvg - che normalmente operano nelle aziende sanitarie, negli istituti zooprofilattici, nelle aree portuali e negli Uffici veterinari per gli adempimenti comunitari (Uvac).

Raddoppiato il supplemento per i farmaci acquistati di notte

Farmaci più cari se acquistati in farmacia di notte, con i cittadini che saranno costretti a un esborso sempre più oneroso. Raddoppiano infatti le tariffe per l'acquisto dei medicinali in farmacia in orario notturno: il supplemento passa da 3,87 a 7,50 euro. La novità è prevista dal decreto ministeriale del 22 settembre, pubblicato in Gazzetta e in vigore dal 9 novembre (segue)

Ater, salgono del 10% le richieste soddisfatte (Piccolo)

di Marco Ballico - Le domande restano costanti ma, grazie all'adeguamento di oltre 2mila alloggi, quelle soddisfatte salgono del 10%. Mariagrazia Santoro promuove il sistema unico delle Ater Fvg. Il risultato, sottolinea l'assessore regionale con delega all'Edilizia, è stato reso possibile dal combinato disposto riforma della casa e risorse a favore del sistema. A Udine, in conferenza stampa, presentando il bilancio sociale 2016 dell'offerta di case popolari della Regione, Santoro scatta una fotografia che evidenzia un patrimonio di 30.132 case Ater (il 6% delle abitazioni occupate da residenti in Friuli Venezia Giulia), il 43% delle quali a Trieste (oltre 13mila), il 25% a Udine, il 15% a Gorizia, il 13% a Pordenone e il 4% in Alto Friuli. Le famiglie che occupano alloggi gestiti dalle Aziende territoriali per l'edilizia residenziale (26.260 nuclei, di cui il 7% cittadini extracomunitari, per un totale di 52.827 persone, con oltre il 30% di over 65 nella Venezia Giulia) rappresentano inoltre il 29% dei residenti in affitto, dal 18% di Pordenone al 42% di Trieste. E ancora, sempre sul fronte delle statistiche, il 64% degli inquilini Ater si trova nella fascia A, con un canone medio di 58 euro. Prendendo in considerazione l'intero panorama, il canone 2016 ha toccato mediamente, invece, quota 120 euro, 4 euro in meno dell'anno precedente. Ricordato che le Ater Fvg "riversano" per l'acquisto di beni, servizi e appalti di lavori 58 milioni di euro all'anno (il 72% sul territorio regionale, i fornitori sono circa 1.500), e sottolineato che la Regione si muove nel contesto pure con iniziative di edilizia convenzionata e housing sociale, Santoro parla di numeri che «dimostrano come l'efficacia e la ragionevolezza degli investimenti stiano connotando tutto il sistema casa nella nostra regione. Da una parte la nuova legge sulla casa, con i suoi regolamenti - prosegue l'assessore -, dall'altra lo stanziamento costante di risorse, stanno permettendo di dare risposte concrete ai cittadini Fvg in un contesto delicato della nostra società». Con a fianco il presidente della quarta commissione del Consiglio, Vittorino Boem, Santoro ha pure sottolineato il valore aggiunto del lavoro congiunto delle Ater, frutto della convergenza avviata a inizio legislatura: «Tutte e cinque le Aziende costruiscono i loro bilanci con le stesse voci e modalità, mentre in passato si operava con impostazioni diverse. Determinante anche l'attività dei 30 Sportelli casa distribuiti sul territorio». Una delle operazioni chiave è stata quella del recupero e adeguamento del patrimonio abitativo. Avviato nel 2013, ha interessato 2110 alloggi per un investimento di 49,3 milioni di euro, 14,5 milioni nel corso del 2016 e ulteriori 11,5 milioni nel 2017, anno in cui si è avviata un'azione recupero di ulteriori 345 alloggi. In tempi di crisi è rimasto poi costante il fondo sociale delle Ater. Nel corso del mandato la Regione ha assegnato 11,4 milioni di euro, che dal 2017 sono diventati 13,2 milioni, un ritocco all'insù di 1,8 milioni replicato nella Finanziaria 2018 e mirato ad andare incontro alle necessità di 8mila richiedenti penalizzati dalle maglie più strette dei nuovi parametri per il calcolo dell'Isee. Isee che, peraltro, non risulta essere più una particolare problematica dato che sul censimento 2017 risulta aggiornato a Trieste nel 95% dei casi (a Pordenone si arriva al 98%). Nel caso di mancata consegna, la Regione verificherà se la documentazione è stata utilizzata per altre misure socio-assistenziali o comunque provvederà ai solleciti senza interrompere il servizio.

CRONACHE LOCALI

Si stacca un pezzo del tornio, operaio colpito alla testa (M. Veneto Udine)

di Marco Ceci - Investito in pieno da un pesante componente in acciaio staccatosi dal tornio sul quale stava lavorando. È ricoverato in prognosi riservata nel dipartimento di terapia intensiva dell'ospedale di Udine il 41enne Mauro Bagatto, l'operaio di San Daniele rimasto gravemente ferito nel drammatico incidente sul lavoro verificatosi ieri mattina nei capannoni della Pmp Industries di Coseano, società specializzata in lavorazioni meccaniche e trasmissioni idrostatiche. Mancavano pochi minuti alle 7.30 quando il dipendente si trovava nella sua abituale postazione di lavoro, impegnato in operazioni che conosceva perfettamente considerando la qualifica professionale e l'ormai pluriennale esperienza maturata nello stabilimento di via dell'Industria. Per cause ancora in corso di accertamento da parte degli ispettori del lavoro, dal grosso macchinario si è improvvisamente sganciato un elemento, che è stato espulso ad altissima velocità, proprio in direzione dell'operaio: il pesante oggetto in acciaio ha colpito all'altezza della testa il 41enne, che è crollato al suolo. Accortisi dell'accaduto, sono stati alcuni colleghi a soccorrere Mauro Bagatto, provvedendo immediatamente a interessare il pronto intervento una volta compresa la gravità delle ferite. Sul posto, assieme ai vigili del fuoco, è giunta pochi minuti più tardi anche un'ambulanza del pronto intervento con a bordo il personale sanitario che, dopo aver stabilizzato l'operaio, ne ha disposto il trasferimento d'urgenza all'ospedale del capoluogo friulano. I primi accertamenti medici hanno evidenziato un serio trauma cranico "da impatto", consigliandone l'immediato ricovero nel dipartimento di terapia intensiva dell'Asuiud del nosocomio friulano diretto dal dottor Amato De Monte, dove a ieri sera le condizioni del 41enne operaio di San Daniele erano considerate gravi, ma stazionarie. Spetterà ai tecnici e agli ispettori del lavoro chiarire il perché l'elemento metallico si è staccato dal tornio e come abbia potuto colpire il dipendente considerando il rigido sistema di sicurezza di cui è dotato il macchinario: una protezione rigida che viene applicata proprio al fine di proteggere l'operatore.

Sciopero, disagi in ospedale (M. Veneto Udine)

Una paralisi per 24 ore di tutte le sale operatorie della regione, appuntamenti per visite specialistiche ed esami, compresi quelli strumentali come Tac, risonanza magnetica, ecografie, magari prenotati da mesi, che "saltano". Fatte salve le urgenze e le emergenze, che verranno garantite ovunque, a Udine come nelle altre province della Regione la sanità oggi finirà in stand by per lo sciopero nazionale di 24 ore proclamato dalle organizzazioni sindacali della dirigenza medica, veterinaria e sanitaria. Uno "stop" per richiamare l'attenzione sui problemi irrisolti, uno fra tutti l'adeguamento dei contratti, bloccati ormai da ben 8 anni. E anche per denunciare l'avanzata di quello che l'Aaroi, il sindacato degli anestesisti, definisce un moderno "caporalato". «Anziché adeguare gli organici - spiega Alberto Peratoner, segretario regionale Aaroi, anestesista a Trieste - e assumere i precari, che attendono da anni, ora si opta per fare ricorso alle cooperative. Abbiamo avuto qualche caso anche in regione, con la gestione dei punti di primo soccorso. In altre parti d'Italia questa modalità si sta andando affermando, con lo sfruttamento dei medici che lavorano per pochi soldi, a volte senza contratto né tutele». È un "no", quello delle organizzazioni sindacali di categoria, alla pratica del "risparmio a tutti i costi" in sanità, che non può non ripercuotersi sulla qualità del Servizio sanitario, sulla sicurezza dei medici, e quindi anche sulla sicurezza dei pazienti. La mobilitazione generale ha, tra le motivazioni, anche quella contrattuale, con adeguamenti fermi ormai da 8 anni, e spiragli per la riapertura di una trattativa vera, assai ridotti.

Refel passa in mani tedesche, previste assunzioni (Gazzettino)

La Refel, azienda leader nella produzione di maxi-forni per vetrerie di San Vito al Tagliamento, passa di mano. Dalla multinazionale austriaca Rhi l'azienda - che conta oltre 160 dipendenti - passa sotto il controllo di un fondo finanziario tedesco. La nuova proprietà, nel corso di un incontro con le organizzazioni sindacali, ha annunciato che l'operazione non comporterà terremoti al vertice della società: resta il management attuale e non ci saranno ricadute negative sul personale. Anzi, il fondo tedesco ha anche garantito che, nel corso del 2018, ci saranno delle assunzioni di personale tecnico e del marketing.

Le operazioni che prevedono il passaggio di imprese manifatturiere a fondi finanziari generano solitamente preoccupazioni: stavolta però il cambio sarà foriero di una ulteriore crescita sotto le insegne del gruppo tedesco Livia. L'azienda con sede a Monaco ha annunciato l'acquisizione del cento per cento delle azioni di Refel, che conta 160 addetti, e della russa Jsc podolsk refractories, entrambe vendute dalla Rhi Ag di Vienna, fornitore globale di prodotti refrattari di alta qualità, sistemi e servizi necessari per i processi industriali sopra i 1.200 gradi centigradi. Livia è una holding industriale indipendente e si è aggiudicata le due imprese anche per i progetti di lungo periodo che intende realizzare. Nell'incontro con le organizzazioni sindacali di Cisl e Cgil, la nuova proprietà ha dato ampie rassicurazioni sulla prospettiva del sito produttivo sanvitese e sul mantenimento dell'occupazione. «Si è parlato - sottolinea il sindacato - anche di qualche assunzione in alcuni ambiti strategici, tra cui quello commerciale». Livia ha garantito che non verranno apportate modifiche sul versante né organizzativo né produttivo. La gestione dello stabilimento, dal punto di vista amministrativo e produttivo, verrà affidata all'attuale management. «Ci troviamo - annunciano Franco Rizzo (Cisl), Giuseppe Pascale (Cgil) e Maurizio Sacilotto (Uil) - di fronte a una sfida importante e stimolante, che impegnerà azienda, parti sociali e lavoratori e richiederà un sistema di relazioni sindacali robusto, affidabile e responsabile, che dovrà ruotare sulle risorse umane e sulla loro effettiva partecipazione ai processi produttivi». Dal canto suo, il proprietario del gruppo Livia, Peter Loew, si è detto «contento di continuare a lavorare con il management e i dipendenti attuali, per sviluppare ulteriormente le aziende, stabilizzarle sul lungo periodo e continuare a servire clienti esistenti e nuovi, con la consueta alta qualità». Refel è un'azienda leader nella produzione di prodotti refrattari usati principalmente nella costruzione di forni fusori. Forni che sono una parte cruciale nella produzione di vetro e altri prodotti in cui la resistenza ad alte temperature e all'abrasione è fondamentale. L'azienda sanvitese ha una capacità produttiva di circa 5 mila tonnellate l'anno e realizza un fatturato superiore ai 20 milioni di euro. (d.l.)

Municipio, il piano del personale vale mezzo milione (M. Veneto Pordenone)

Procedure di mobilità, qualche stabilizzazione e qualche concorso pubblico, per completare il fabbisogno di personale del municipio per il prossimo triennio. E' quanto stabilisce il piano del fabbisogno di personale per il triennio 2017-2019 della giunta Ciriani, aggiornato con qualche novità - come il concorso per assumere tre agenti di polizia municipale - che prevede complessivamente un impegno di spesa che si aggira tra i 400 e i 500 mila euro. Nell'area della direzione generale sono inserite sei persone, cinque per il settore affari generali e istituzionali, cinque nel settore cultura, istruzione, sport, politiche giovanili. Nel settore gestione territorio, infrastrutture e ambiente c'è una delle iniezioni più generose perché l'area tecnica negli anni è rimasta sguarnita: 14 persone, di cui cinque manutentori. Altre dieci persone sono presenti nell'area sicurezza, di cui sei agenti di polizia locale. Sono poi previsti due farmacisti e due istruttori contabili nell'area finanze e programmazione economica, senza contare la dotazione organica aggiuntiva per il servizio sociale dei Comuni (altre 12 figure tra assistenti sociali e figure amministrative). Il fabbisogno - in minima parte coperto nell'anno che si sta concludendo - tiene conto delle uscite, non sempre rimpiazzate e dovrà fare i conti con risorse e vincoli di assunzioni della pubblica amministrazione. Sempre in materia di personale, l'Uti del Noncello ha approvato il Fondo per le risorse decentrate del 2017: 46.736,62 euro (per il periodo di effettivo trasferimento all'Uti) da suddividere ai 24 dipendenti interessati secondo le singole decorrenze.

San Vito: ex dipendenti fanno causa al Comune: duplice vittoria (M. Veneto Pordenone)

Ulteriore, doppia vittoria di Funzione pubblica Cgil sul Comune di San Vito: i tribunali hanno dato ragione a due ex dipendenti dell'ente nelle rispettive cause appoggiate dal sindacato. Alle quali potrebbero seguirne altre, come pure un'eventuale segnalazione alla Corte dei conti. Un ricorso era stato presentato da Giuseppina Bruni, che per decenni aveva prestato servizio in municipio. Era stata a lungo titolare di posizione organizzativa, con la qualifica di responsabile dell'area servizi alla persona e del servizio sociale dei Comuni-Ambito est. Una volta in quiescenza, si è vista costretta - lei stessa aveva espresso dispiacere, osservando che aveva tentato altre vie - a presentare ricorso contro l'ente al tribunale di Pordenone, in funzione di giudice del lavoro. Chiedeva che le venissero pagate le indennità di risultato, non corrisposte, degli anni 2011, 2012 e 2013: circa 15 mila euro. Il Comune si era difeso sostenendo che erano sopraggiunte difficoltà nel cambio della normativa sulle indennità del risultato: dal 2014, il problema non si è più posto. Il giudice del lavoro ha dato ragione a Bruni, assistita dall'avvocato Luca Colombaro, condannando il Comune anche al pagamento delle spese legali. «Ora l'ente - affermano alla Fp Cgil - dovrà valutare come comportarsi nei confronti delle ulteriori figure che si trovano nella stessa situazione, al fine di evitare la riproposizione di analoghe cause, con il conseguente rischio di accollo di ulteriori oneri a carico della collettività». Quella di Bruni, infatti, potrebbe diventare una causa pilota. In un'altra causa, un appello presentato dal Comune, questi ha tentato di ribaltare la decisione di primo grado, grazie alla quale un ex dipendente del comando di polizia locale, assistito sempre da Colombaro, era riuscito a farsi annullare la sanzione disciplinare inflittagli, per assenza di presupposti. L'appello si è concluso non soltanto con la conferma della decisione di primo grado, ma con l'integrale imputazione delle spese legali al Comune, per il primo e il secondo grado. «La Fp Cgil - annuncia l'organizzazione sindacale - si riserva di valutare, una volta esaminato il dispositivo della pronuncia, l'inoltro di una segnalazione alla Corte dei conti, per le eventuali valutazioni di competenza in ordine alla decisione della giunta dalla quale ha preso avvio l'appello». (a.s.)

Un patto tra Cisl e Comune sull'alternanza con il lavoro (M. Veneto Pordenone)

Cisl, Cisl scuola e Comune preparano gli studenti di Pordenone ad affrontare in modo consapevole il loro tirocinio aziendale previsto dall'alternanza scuola-lavoro. A gennaio, gli esperti del sindacato terranno negli istituti superiori della città interventi di formazione di circa 20 ore per illustrare ai ragazzi gli aspetti salienti legati al mondo del lavoro, diritti e doveri, i contratti, la sicurezza. Promotori dell'iniziativa sono il coordinatore provinciale Cisl Paolo Florean, Antonella Piccolo di Cisl scuola e il consigliere delegato all'istruzione Alessandro Basso, incontratisi nei locali comunali dell'ex convento di San Francesco per definire i dettagli in vista di un protocollo d'intesa. «Nei giorni scorsi abbiamo presentato il progetto ai dirigenti scolastici - spiega Basso - ed è stato accolto con entusiasmo. Si tratta di ore formative preparatorie a supporto delle scuole che, in vista degli stage aziendali, dovrebbero comunque organizzarle, magari a pagamento. Abbiamo inserito anche il tema, non previsto, della contrattualistica. Quello del Comune è un ruolo di facilitatore e va rivolto un plauso al sindacato che ha accettato di svolgere un progetto fuori dal perimetro della normale attività negoziale. L'iniziativa, elemento non trascurabile, si tiene gratuitamente». Gli istituti possono aderire scrivendo all'ufficio istruzione del Comune (ufficio.scuola@comune.pordenone.it). Una volta raccolte le adesioni, i responsabili del sindacato entro fine mese pianificheranno con le scuole gli interventi formativi, in modo da ritagliarli su misura per ogni istituto

Sciopero dei medici, a rischio esami e visite programmate (Gazzettino Pordenone)

Visite ed esami a rischio anche nelle strutture sanitarie pordenonesi per lo sciopero generale di 24 ore proclamato per oggi da medici, veterinari e dirigenti sanitari dipendenti del Servizio sanitario nazionale. Le urgenze saranno garantite, ma se l'adesione del personale dovesse essere alta, il rischio riguarda soprattutto esami e visite programmate, che potrebbero saltare. In quel caso, l'impegno dell'Azienda sanitaria è quello di cercare di andare incontro agli utenti per evitare lunghi rinvii. La protesta è organizzata dalle organizzazioni sindacali Anaao Assomed, Cimo, Aaroi-Emac, Fp Cgil medici e dirigenti Ssn, Fvm Federazione veterinari e medici, Fassid (Aipac-Aupi-Simet-Sinafo-Snr), Cisl medici, Fesmed, Anpo-Ascoti-Fials medici, Uil Fpl coordinamento nazionale delle aree contrattuali medica e veterinaria. Molti i motivi della protesta, a cominciare dai contenuti della Manovra fino allo stallo sul contratto: i sindacati denunciano infatti i contenuti della legge di bilancio 2018 all'esame del Parlamento. Un altro nodo è poi lo stallo del rinnovo del contratto, dopo otto anni di blocco legislativo. Inevitabili una serie di disagi nell'erogazione delle prestazioni, anche se è impossibile prevederne l'entità. Di certo - conferma il direttore generale dell'Aas5 Giorgio Simon - saranno garantite tutte le prestazioni con carattere di urgenza.

Lo sciopero dei camici bianchi coincide con la nuova mobilitazione dei precari del Cro di Aviano, a venti giorni dalla scadenza di molti contratti, con una settimana - quella iniziata ieri e che si concluderà il 15 dicembre - di presenza con orario ridotto sul posto di lavoro. I precari infatti saranno presenti nei luoghi di lavoro solamente nella fascia oraria dalle 8.30 alle 11, mentre dalle 11 alle 12.30 si raduneranno in un presidio all'ingresso dell'Istituto per spiegare le ragioni della loro mobilitazione. Sarà comunque garantita la copertura di una fascia oraria minima, soprattutto per venire incontro alle esigenze dei pazienti. Oltre all'intera attività laboratoristica e sperimentale, infatti, saranno interessati dall'iniziativa anche molti altri servizi quali la diagnostica, le sperimentazioni cliniche, la biobanca, il servizio di supporto psicologico, consulenze e attività informative oltre che ricreative del programma Patient education. Con questa iniziativa i lavoratori precari della ricerca del Cro intendono ribadire ancora una volta l'importanza del loro lavoro e manifestare il disagio di fronte al clima di incertezza sul loro futuro e su quello della ricerca sanitaria pubblica. Al momento, infatti, non esistono ancora proposte concrete per una soluzione strutturale al problema del precariato negli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico (Irccs) pubblici. Nonostante varie bozze di emendamento, nessuna finora è entrata nel testo della legge di bilancio che dovrà essere approvata dalla Camera e dal Senato probabilmente il prossimo 19 dicembre. (L.Z.)

Dipendenti in ritardo al lavoro, dito puntato contro Rfi (Gazzettino Pordenone)

Primo giorno effettivo di funzionamento per la linea Ferroviaria Sacile-Gemona, nella tratta riattivata sino a Maniago, e già arrivano le prime proteste degli automobilisti che devono attraversare i passaggi a livello. Causa attesa prolungata, in diversi sono arrivati tardi al lavoro. Chi per pochi minuti, chi con ritardi ben maggiori. Particolarmente interessato il passaggio a livello della zona industriale La Croce che porta alla zona produttiva ma anche alla bretella autostradale di Sacile Est, e quello in via Valstort tra Ranzano e Fiaschetti. In particolare lunga è stata l'attesa poco prima delle 9. Il treno secondo le testimonianze raccolte è passato con 25 minuti di ritardo. «Non è possibile riattivare una ferrovia senza aver adeguato i sistemi per regolare le sbarre dei passaggi a livello. Se un treno è in ritardo non si può aspettare per tutto il tempo. Cosa aspettano ad automatizzare il sistema? Poi quando il treno passa non vedi nemmeno passeggeri al suo interno». Come dire, si è rifatto un tuffo nel passato quando, poco prima della chiusura, le proteste per i tempi lunghi di attesa davanti alle sbarre erano all'ordine del giorno. Nel frattempo la ferrovia è rimasta chiusa molto a lungo e tutti si sono dimenticati di quelle proteste, puntualmente ritornate con il nuovo avvio della tratta ferroviaria. Anche se è vero che si poteva adeguare il tutto per tempo. «Non era difficile prevedere quanto accaduto oggi - ci spiega il sindaco Michele Pegolo - e lo avevamo già fatto presente. Al momento con il gestore di Ferrovie Italiane abbiamo tre questioni. Abbiamo trovato però porte aperte per un dialogo costruttivo. Sicuramente - e lo ricorderemo anche con una mail in partenza - è necessario mettere mano immediatamente ai sistemi di regolazione delle sbarre. Non è possibile mettere in difficoltà i lavoratori. Lo avevamo già segnalato e puntualmente il problema si è presentato. Ne sono consci anche loro, ma la fretta di questa riapertura anticipata non ha permesso di adeguare tutto in tempo utile. Inoltre stiamo verificando anche la possibilità di allargare il passaggio a livello della zona Industriale La Croce, troppo stretto per un passaggio agevole di due auto che si incrociano in quel punto. Puntiamo a ottenere un allargamento di almeno mezzo metro. La terza questione oggetto di trattativa è la possibilità di ottenere anche una fermata direttamente in zona industriale. Se vogliamo che quel treno serva anche ai pendolari delle zone industriali, allora è necessario che vi sia una fermata per dare la possibilità di arrivare al lavoro in modo diretto. E' un progetto tutto da verificare, soprattutto per la tempistica». (Riccardo Saccon)

Flop ferrovia. Treni vuoti e stazione semideserta (Gazzettino Pordenone)

Esordio peggiore non poteva esserci: nevicata notturna e pioggia torrenziale di prima mattina. A Maniago non hanno nemmeno allestito il mercato. Così le dieci corse verso Sacile di ieri sono state praticamente deserte - eccezion fatta per una sessantina di studenti e un pugno di pendolari - Per i numeri ufficiali servirà qualche giorno, ma la sensazione visiva non lascia dubbi. L'enorme parcheggio della stazione desolatamente vuoto, almeno su un paio di convogli in partenza non sembrava esserci nemmeno un passeggero. Non è però già il tempo di bilanci. Non può essere un banco di prova il peggior lunedì dell'anno meteorologicamente parlando. Bisogna allora pensare in prospettiva e guardare alle opportunità che la ferrovia regala, almeno in questa fase di ripartenza. In attesa dei turisti dal mese di marzo - magari si potrebbe allestire un treno speciale d'epoca già per la domenica del Carnevale di Maniago - i residenti possono approfittare di tariffe d'eccezione. Per un viaggio da Sacile a Maniago (33 km) il biglietto di corsa semplice con tariffa ordinaria è di 4,05 euro, da Budoia a Maniago (22 km) così come da Montereale a Sacile San Liberale (25 km) il costo sarebbe di 3,30 euro. Per il momento è sufficiente dotarsi del ticket in promozione a 1,55 euro per percorrere l'intera tratta. Con un risparmio secco di ben cinque euro tra andata e ritorno (3,10 invece di 8,10 euro). Medesima facilitazione contemplata dagli abbonamenti. Esiste infatti una tariffa sperimentale integrata per quelli mensili per relazioni gomma/ferro connesse in sequenza. Alcuni esempi: un viaggio da Tramonti di sotto a Sacile (con un unico titolo di viaggio invece dei due abbonamenti precedenti) costa 87,70 euro, al posto dei 122,55 di prima del riavvio della ferrovia; un viaggio da Montereale a Stevenà di Caneva costava 96,60 euro, scesi ora a 70,70. Infine, lo spostamento da Marsure a Sacile comportava un esborso di 74,70, divenuti ora 57,25. I nodi di interscambio Atap-Trenitalia sono ubicati a Pinzano al Tagliamento, Maniago, Aviano, Sacile San Liberale e Sacile. (Lorenzo Padovan)

«La mia vita controcorrente» (M. Veneto Pordenone)

di Martina Milia - «Non è facile scendere le scale di quella che per tanti anni è stata la tua casa e sapere che non ci tornerai più». Per Gigi Di Meo è arrivato il tempo dell'addio. Non alla televisione - si tranquillizzano i fan del direttore -, ma a quella che è stata la "sua" televisione. Di Meo ha dato le dimissioni da Telepordenone per iniziare una nuova avventura: quella con "13". Di Meo alla fine le indiscrezioni erano giuste. Dopo tanti anni lascia Tpn, come mai? «Dopo 35 anni, avevo iniziato nell'82-83. Devo dire che vado via sereno e ringrazio l'editore per quello che ha fatto in tanti anni. Non cerco la guerra con nessuno e non ho mai cercato altro, anzi tante volte ho detto di no a proposte di lavoro». Perché sì questa volta? «Mi è stato prospettato un progetto che migliora la qualità della mia vita e ho accettato. Ero stanco...qualche anno fa - non ne ho mai parlato - ho avuto un periodo nero, ho perso 12 chili, solo la mia famiglia mi ha permesso di risollevarmi. Quando devi fare sempre di più, alla fine ti resta zero. Ho deciso di cambiare, non è una decisione presa a cuor leggero». Di Meo è da sempre controcorrente, lo era anche quando non andava di moda. E' davvero così? «In effetti ho iniziato a quando non era facile essere "grillino". Se sei davanti alla telecamera non puoi camuffare la verità e io ho sempre pensato che la gente voglia sapere come la pensi. Il mio telegiornale è nato come un talk show, dove diverse persone si confrontano. Diciamo che ho anticipato i tempi. La ragione? In Friuli Venezia Giulia siamo 1,2 milioni di abitanti, galline comprese, per cui le notizie sono quelle, raramente hai fatti di cronaca di rilievo. Ecco che allora sta a te dare le notizie proponendo il tuo punto di vista e innescando un contraddittorio». Il pubblico sembra averle dato ragione... «Sono uno che divide: o ti piaccio o mi sputeresti in faccia. Per me il mondo è bianco o nero». Bianco o nero anche in politica? «La divisione non è tra destra o sinistra, ma tra chi fa bene e chi no. Se andate a vedere ho elogiato sia Bolzonello che Ciriani, perché secondo me sono due amministratori capaci». Visto che parliamo di politica: non è che si dimette per candidarsi? «Se avessi voluto candidarmi lo avrei fatto quando la Lega mi convocò per chiedermi di essere il candidato presidente della Provincia autonoma di Pordenone. Invece ascoltai, ringraziai e dissi no. Perché a me piace il mio lavoro, amo la libertà che ho sempre avuto di dire quello che penso». Quali sono i momenti della sua carriera che ricorda con maggior soddisfazione? «L'intervista al presidente Sandro Pertini a Longarone, in occasione dell'inaugurazione del museo del Vajont, quando facendomi largo riuscii a intercettarlo. E poi quella al capo di Stato maggiore Canino che fu ripresa dalle televisioni e dai quotidiani nazionali. Mi bastò dirgli "Miglio..." (ndr l'ideologo della Lega Nord) e lui disse di tutto. I ricordi sono tanti, molti anche comuni perché io ho sempre cercato di essere la voce delle persone, anche della signora che ha le buche sull'asfalto davanti a casa, perché per lei quello è un problema». L'abbiamo vista seguire con passione anche casi di cronaca. E' convinto che Giosuè Ruotolo sia l'assassino dei fidanzati? «Se una persone mente ripetutamente o ha qualcosa da nascondere o sfida il buon senso. Credo che gli inquirenti abbiano fatto un gran lavoro: se anche l'Appello confermerà la sentenza, Ruotolo dovrà solo dire mea culpa». E casi del passato? «L'omicidio di Annalaura Pedron. Penso di essere stato l'unico giornalista entrato nell'appartamento del delitto. E poi conoscevo Minozzi, mi ero occupato della setta...» In quel caso non abbiamo una verità giudiziaria però. «Questa è l'Italia: vince sempre l'impunità. Qualche anno fa intervistai un magistrato di chiara fama e, alla domanda "conviene divorziare o uccidere?" mi disse "uccidere". Non a caso abbiamo un ragazzo che ha ammazzato la fidanzata, ha viaggiato tutta la notte col cadavere a fianco, si è costituito e dopo due mesi è tornato al calduccio ai domiciliari». Chi vorrebbe intervistare delle personalità di oggi? Papa Francesco. E cosa gli chiederebbe? «Mi piacerebbe capire perché si stia spingendo tanto in là rispetto al sentire comune. E gli chiederei perché ha accettato di diventare papa». Pensa di aver fatto degli errori in questi anni? «Sono stato troppo buono in talune occasioni». Facciamo un gioco: la nominiamo governatore della Regione per un mese: cosa farebbe subito? «Decrerei l'espulsione immediata di tutti i migranti che non hanno i titoli per rimanere e lo farei assumendomi tutta la responsabilità. Per chi è qui regolare e lavora tanto di cappello. Diciamolo però: non è affatto facile fare il presidente della Regione, meno che meno il sindaco perché paghi tu decisioni prese a Roma o a Trieste». Non farà il politico, ma cosa avrebbe fatto Di Meo se non fosse diventato

giornalista? «Non ho dubbi, lo stilista. Mi disegno i bracciali (ndr li mostra)». Mai dire mai, Gigi Di Meo, si sa, è imprevedibile.

Migranti, da domani sotto il tendone. A giugno stop all'hub di San Rocco (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Marco Bisiach - Sarà quella tra mercoledì e giovedì la prima notte "operativa" del nuovo tendone per l'accoglienza di richiedenti asilo e senza tetto allestito nell'area esterna del "Contavalle" di Sant'Anna. Ad annunciarlo il vicario episcopale e il direttore della Caritas diocesana don Stefano Goina e don Paolo Zuttion. Con loro c'erano anche il portavoce dell'Arcidiocesi di Gorizia Mauro Ungaro e Simone Orsolini della cooperativa Murice, che coordinerà l'accoglienza nel tendone. «Prevediamo di aprire il tendone a partire da mercoledì - ha detto don Goina -, e da allora la struttura resterà operativa per 90 giorni. Non uno di più, visto che non sono previste proroghe di alcun tipo». Una precisazione non secondaria: alla scadenza di questi 3 mesi la diocesi riterrà concluso il suo impegno in questa fase «emergenziale», auspicando che il periodo possa essere sfruttato per trovare una soluzione strutturata ed evitare che, a marzo, il problema dei richiedenti asilo costretti a dormire all'addiaccio si riproponga nuovamente. Peraltro all'orizzonte c'è già anche un'altra scadenza in tal senso, visto che a giugno 2018 chiuderà anche il centro San Giuseppe, dove sarà smantellato il "villaggio". Questo, comunque, è il futuro, per quanto prossimo. Il presente sono, come detto, i 60 posti disponibili da mercoledì al riparo del tendone riscaldato del Contavalle, messo a disposizione insieme anche al sistema di riscaldamento, al pavimento e alle brande da "Medici senza frontiere". Verosimilmente il tendone del Contavalle dovrebbe registrare subito il tutto esaurito, visto che allo stato attuale sono circa una sessantina appunto i migranti senza un ricovero che sono alloggiati temporaneamente tra l'androne dell'oratorio "Pastor Angelicus" e l'atrio della sede di piazza San Francesco della Caritas. In via Garzarolli troveranno sistemazione, ma solo per dormire e solo per la notte: la struttura aprirà la sera tra le 19.30 e le 21, e le uscite dovranno avvenire la mattina tra le 7 e le 8. I pasti continueranno invece probabilmente ad essere distribuiti (ma non si sa ancora dove) dai volontari di "Insieme con voi". Al Contavalle sono stati installati anche 6 bagni, mentre per le docce i richiedenti asilo potranno presto rivolgersi al San Giuseppe. Attenzione particolare verrà riservata anche a ordine e sicurezza: tutti gli ospiti verranno registrati quotidianamente, con i nomi comunicati poi a Prefettura e autorità. La notte sulla struttura vigilerà un custode, mentre i 2 operatori dipendenti della "Murice" impegnati a turno al Contavalle saranno affiancati di volta in volta anche da 2 o 3 volontari. Inoltre l'area del tendone e il percorso d'accesso allo stesso sono stati delimitati da reti e transenne. Alla tenda potranno accedere richiedenti asilo e migranti - alcuni tra coloro che hanno perso diritto all'accoglienza per aver violato le regole delle strutture che li ospitavano, altri soggetti appena giunti in città e non ancora sistemati, altri ancora migranti arrivati per rinnovare il permesso di soggiorno -, ma anche, se ci sarà la necessità, senza tetto italiani o di qualsiasi nazionalità, senza distinzioni. Perché, come ha voluto ribadire don Paolo Zuttion ieri, «non è vero che l'accoglienza dei migranti va a discapito dell'attenzione per tutti gli altri bisognosi, e non è soprattutto vero che ci si guadagna qualcosa, dato che non abbiamo alcuna convenzione attiva per il tendone».